

Carissimi fratelli e sorelle, nel Vangelo abbiamo ascoltato che «Gesù cominciò a spiegare ai suoi discepoli che doveva andare a Gerusalemme e soffrire molto da parte degli anziani, dei capi dei sacerdoti e degli scribi, e venire ucciso e risorgere il terzo giorno». Dopo queste parole, Pietro prende in disparte il Maestro e lo rimprovera perché questo - gli dice - non può accadere a Lui, al Cristo. Ma Gesù, a sua volta, rimprovera Pietro con parole dure: «Va' dietro a me, Satana! Tu mi sei di scandalo, perché non pensi secondo Dio, ma secondo gli uomini!» (v. 23). Gesù sa bene che Pietro e gli altri hanno ancora molta strada da fare per diventare suoi apostoli! A quel punto, il Maestro si rivolge a tutti quelli che lo seguivano, presentando loro con chiarezza la via da percorrere: «Se qualcuno vuole venire dietro a me, rinneghi sé stesso, prenda la sua croce e mi segua» (v. 24). Le parole di Gesù non sono un obbligo, sono un dolce invito: «Se qualcuno vuole venire dietro a me». Cioè con libertà, senza costrizione, se uno vuole essere mio discepolo sappia che è chiamato a rinnegare se stesso. Rinnegare se stessi. Un verbo pericoloso se capito male. Non significa annullarsi, diventare sbiadito o incolore. Il Maestro non vuole dei frustrati al suo seguito, ma gente dai talenti realizzati, seguaci vivi e coraggiosi. Rinnegare se stesso significa: non sei tu il centro dell'universo, della famiglia, della comunità, e tutti a servirti per darti le gratificazioni di cui hai bisogno. Rinneghi la concupiscenza di essere un Narciso allo specchio: tu sei il filo di un meraviglioso arazzo, piccolo, unico, insostituibile. Il filosofo Martin Buber riassume così il cammino dell'uomo: "A partire da me, ma non per me". Perché chi guarda solo a se stesso non si illumina mai. Gesù nel Vangelo oltre a dire: «Se qualcuno vuol venire dietro a me rinneghi se stesso, - aggiunge - prenda la sua croce e mi segua». Sempre, anche oggi, la tentazione è quella di voler seguire un Cristo senza croce, anzi, si ha la pretesa di insegnare a Dio quale è la strada giusta; come Pietro: "No, no Signore, questo no, non deve accaderti mai". Ma Gesù ci ricorda che la sua via è la via dell'amore, e non c'è vero amore senza il sacrificio di sé. Siamo chiamati a non lasciarci assorbire dalla visione di questo mondo, ma ad essere sempre più consapevoli della necessità e della fatica per noi cristiani di camminare controcorrente e in salita. Gesù completa la sua proposta con parole che esprimono una grande sapienza sempre valida, perché sfidano la mentalità e i comportamenti egocentrici. Egli esorta: «Chi vuole salvare la

propria vita, la perderà; ma chi perderà la propria vita per causa mia, la troverà» (v. 25). In questo paradosso è contenuta la regola d'oro che Dio ha inscritto nella natura umana creata in Cristo: la regola che solo l'amore dà senso e felicità alla vita. Spendere i propri talenti, le proprie energie e il proprio tempo solo per salvare, custodire e realizzare sé stessi, conduce in realtà a perdersi, ossia a un'esistenza triste e sterile. Invece viviamo per il Signore e impostiamo la nostra vita sull'amore, come ha fatto Gesù: potremo assaporare la gioia autentica, e la nostra vita non sarà sterile, sarà feconda. Ogni volta che partecipiamo alla Santa Messa, l'amore di Cristo crocifisso e risorto si comunica a noi come cibo e bevanda, perché possiamo seguire Lui nel cammino di ogni giorno, nel concreto servizio dei fratelli. Gesù riesce a far sentire le persone più grandi e più preziose e feconde di quello che gli altri pensano, di quello che loro stesse pensano; libera le forze imprigionate dentro, le ricchezze addormentate in loro, è il risvegliatore della vita profonda, come nessun altro sa fare. Cari fratelli e sorelle, in questo giorno in cui celebriamo ad Ancona la Festa del Mare, veniamo invitati a riprendere tra le mani l'esortazione apostolica di Papa Francesco: "Laudato si", in cui viene detto a chiare lettere che siamo tutti connessi, realtà ambientale e realtà umana camminano insieme. Mi sono rimaste impresse le parole che mi disse ad una udienza: "Prenditi cura del mare". Lo abbiamo fatto con la celebrazione dell'Anno francescano nel 2018-2019 e continueremo a farlo come Chiesa locale.

Non posso dimenticare le parole di un anziano ed esperto pescatore: "Se vuoi parlare del mare, guarda gli occhi di un marinaio, di un pescatore". Quando si guardano i volti delle persone allora tutto si illumina. Oggi sono tante le difficoltà che incontrano i pescatori, coloro che vivono il mare e vivono di mare, che lamentano la fatica e il disagio economico a cui si aggiungono dei provvedimenti legislativi e una burocrazia che ritengono penalizzanti. Se non si entra in contatto con il mondo del mare non si riesce a capire quanto sia faticosa la vita dei marittimi. Con il loro lavoro sulle navi che trasportano merci in tutto il mondo, in modo spesso invisibile rendono possibile la nostra quotidianità e sostengono l'economia.

Il mare è fonte di vita, oggi il pensiero va anche a tutte le persone che vi si recano in vacanza e trovano servizi efficienti, a quanti vi fanno sport, a quanti ne godono la bellezza.

A tutti gli operatori che fanno del turismo la loro ragione professionale e pastorale giunga la gratitudine affinché non si trascuri di contemplare la bellezza del creato nel prenderci cura della nostra casa comune, affidataci da Dio.

Quante attenzioni e opere virtuose sono in campo oggi: penso a quanti con responsabilità non intossicano il mare scaricandovi rifiuti, in modo particolare la plastica. Qui ad Ancona c'è un cantiere che ha costruito Pelikan, il battello ecologico che ripulisce il mare dai rifiuti. Quanti pescatori, con le loro imbarcazioni e gratuitamente, si prendono cura del mare ripulendolo dalla plastica. Grazie a quanti vigilano con perizia e professionalità per affermare la chiara legalità.

Guardiamo il nostro mare come grande opportunità di lavoro e non dimentichiamo il dramma delle migrazioni che responsabilizza a vivere il mare come opportunità di incontro tra culture, di scambi e commerci: perché non deve e non può essere un luogo di morte.

Papa Francesco, nell'Angelus di qualche domenica fa, ha parlato delle oltre duemila persone migranti che sono morte tentando di attraversare il Mediterraneo, dall'inizio del 2023 a oggi. Ha definito la loro morte "una piaga aperta nella nostra umanità" e ha invitato ad agire con "solidarietà e fratellanza".

Oggi diciamo grazie al Signore per il dono del mare. Ancona, porta d'Oriente e via della pace sappia essere sempre più città viva e accogliente.

Chiediamo al Signore che ci renda operatori di pace, perché ciascuno nel suo ambito promuova una ecologia integrale. È noto a tutti che la crisi ecologica è la manifestazione esterna della crisi etica, culturale e spirituale della modernità (LS 119). L'ecologia integrale ci invita a guardare in modo diverso la situazione odierna, nella consapevolezza che la crisi socio-ambientale deriva da un'antropologia distorta, che mentre riduce la persona umana a individuo isolato - inteso per lo più come homo oeconomicus -, considera la natura esclusivamente come una risorsa da sfruttare, portandoci così a un allontanamento dalla relazione vitale che dovremmo avere con il Creatore. Camminiamo insieme per perseguire il sogno di Dio per tutti noi che ci vuole vivi e gioiosi nella fratellanza umana e nell'armonia del creato. Custodiamo il nostro mare! La Vergine Maria, Stella del Mare ci guidi e ci protegga.